

Dall'omelia del card. Scola in occasione dell'inaugurazione dell'a.a. 2015-2016 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)

La luce dei nostri cuori è Gesù e ci guida a conoscere *le opere gloriose nell'universo della creazione, e nella storia della salvezza*. “*Liber naturae*”, dicevano gli antichi, e “*liber Scripturae*”. Questo è il campo del vostro lavoro.

San Massimo il Confessore ha descritto in un modo geniale questa attitudine, commentando il celebre passaggio di Paolo: “*Noi abbiamo il pensiero di Cristo*”. Ovviamente questo non significa che noi possediamo pacchetti ordinati di nozioni da trasmettere agli altri; significa piuttosto possedere la *mens* di Cristo, lo sguardo di Cristo, il *captum mundi* di Cristo.

«*Ha il pensiero di Cristo* – dice Massimo il Confessore – *chi pensa secondo Lui, ma soprattutto chi pensa Lui attraverso tutte le cose*». Anche questo è un bel modo per descrivere un percorso universitario. Lo dico soprattutto alle matricole, che son contento essere più numerose, ma lo dico a tutti. Anche una persona avanti negli anni come me, per quel poco che può leggere, deve recuperare questo atteggiamento.

Dunque *pensare secondo Cristo* – l'Eucaristia che stiamo celebrando intende immergerti in questo sguardo, in questo *nous Christou* – e *pensare Lui attraverso tutte le cose*. Ecco la genesi del sapere. Il sapere, infatti, è l'interrogativo su tutte le cose, sui loro legami, sul loro significato all'interno della totalità.

Ed è lì, in questa sfida, rispettando lo statuto proprio di ogni disciplina, che noi dobbiamo imparare a pensare Cristo, ad operare sempre di più il nesso tra questa Sapienza potente e i saperi che meglio ci consentono di districarci nella vita di questo mondo, illuminando tutti gli aspetti del nostro essere, “uni” di anima e di corpo – come dice la *Gaudium et spes*; e quindi del nostro essere il punto sintetico in cui l'uomo, la famiglia umana, la società e il cosmo trovano relazione intrinseca lasciandosi orientare verso la trasfigurazione definitiva che è la resurrezione, non a caso concepita nel cristianesimo come resurrezione della carne.

Queste considerazioni vi lascio come occasione di ripresa e di meditazione da parte vostra. Inoltre intendo consegnare a tutti, ma soprattutto agli studenti, qualcosa che magari già conoscete. Si tratta di una preghiera che il grande Sant'Anselmo – non inferiore ai grandissimi che lo seguirono (a Tommaso, a Bonaventura, Alberto Magno...) – recitava ogni giorno, ogni volta che si metteva a studiare:

*Ti prego, o Signore, fa' che io gusti attraverso l'amore  
quello che gusto attraverso la conoscenza,  
fammi sentire attraverso l'affetto  
ciò che sento attraverso l'intelletto,  
tutto ciò che è Tuo per condizione,  
fa' che sia [ndr. riconosca come] Tuo per amore.  
Attirami tutto al Tuo amore,  
fai Tu, o Cristo, quello che il mio cuore non può,  
Tu che mi fai chiedere, concedi.*

Aprire tempi di studio e di lavoro entro questo orizzonte, certamente fa accettare la fatica che è connessa a questa delicata attività, ma mantiene largo il respiro della conoscenza, qualunque sia la dimensione di ragione che impieghiamo in essa.

Ci affidiamo perciò alle parole di Anselmo nel giorno bello dell'apertura di questo anno accademico. Amen.